

Gli agenti si infuriano, le femministe tacciano Fioramonti insulta donne e polizia Raffica di richieste di dimissioni

Il ministro dell'Istruzione attaccava su Facebook gli avversari politici. I grillini lo obbligano a scusarsi. Polemiche anche per il figlio iscritto a una scuola privata

LORENZO MOTTOLA

■ «Tra gaffe e cose senza senso, i M5S hanno trovato nel nuovo ministro dell'Istruzione l'erede naturale di Danilo Toninelli».

Per capire la gravità della situazione di Lorenzo Fioramonti basti dire che la frase che riportiamo non arriva dall'opposizione, ma è stata pronunciata dal renziano Giacomo Portas, ovvero da un suo presunto alleato. Il grillino, inventore della tassa sulle merendine, rischia giustamente la poltrona. Il tutto per alcune sue dichiarazioni pubblicate anni fa su Facebook e scovate da *Il Giornale*, che le ha rilanciate ieri in prima pagina. Il seguace di Grillino si divertiva a insultare i poliziotti e gli avversari politici, con un preoccupante contorno di frasi sessiste («Daniela Santanchè? Tutta rifatta, le spunterei in faccia»). Curiosamente, però, quasi nessuna delle tante convinte femministe che compongono l'attuale maggioranza ha ritenuto giusto criticare il politico pentastellato.

GLI SPROLOQUI

Ecco un piccolo compendio delle frasi più folli dell'uomo che coordina l'educazione dei giovani italiani: «Silvio Berlusconi? Un nano porta iella»;

«Giuliano Ferrara? Un pezzo di m... con i denti separati». E poi ancora riferimenti a Brunetta, che andrebbe manganellato e ai «pochi poliziotti per bene». Così è scoppiata la sacrosanta polemica. Per prima è intervenuta Giorgia Meloni, che ha chiesto dimissioni immediate. Poi il politico grillino è stato travolto da una pioggia di comunicati di protesta. Per ore nessuno dei Cinquestelle s'è sognato di difendere il collega. A quanto pare, già prima di questa bufera i vertici del Movimento avevano iniziato a manifestare un certo fastidio per le uscite del ministro che voleva togliere i crocifissi dalle aule scolastiche. Insomma, bastava una goccia a far traboccare il vaso, invece è arrivato un tsunami. Per questo Luigi Di Maio e compagnia hanno preteso scuse pubbliche per quanto successo. E in serata il responsabile del Miur, come un bimbo in castigo, ha fatto penitenza. «Oggi non si attacca il mio lavoro», ha detto, «ma le mie opinioni di anni fa, scritte sulla mia pagina privata, di getto, e con toni di cui ovviamente non vado fiero, e per cui ho già chiesto scusa alla diretta interessata in forma personale». E ancora: «A tutti può capitare di incorrere in errori, come nel caso dei toni usati nelle affermazioni rilanciate dal tritacarne mediatico, pur vecchie di anni e fatte quando ero un semplice cittadino».

In sintesi, Fioramonti dice di aver sbagliato ma che si trattava di bagatelle fatte quando non ricopriva incarichi pubblici. Tutta colpa del «tritacarne mediatico». I poliziotti, però, sembrano aver maturato un'opinione diversa. Scrive il segretario del sindacato degli agenti Stefano Paoloni: «Meravigliarsi su Facebook perché Luigi Preiti sparò solo al Carabiniere Giangrande e non ad altri militari, oppure scrivere che la Polizia di Stato sia più un corpo di guardia del potere che dei cittadini, denota un'avversione alle Istituzioni del tutto incompatibile con il ruolo che il Fioramonti ricopre». Un parere condiviso dalla gran parte degli esponenti dell'opposizione.

ACCERCHIATO

Proprio come Toninelli, il ministro M5S ha quindi iniziato a parlare di complotto: «Se questi metodi so-



Peso: 48%

no pensati per spaventarmi, dico solo che io andrò avanti nel mio lavoro». Dopodiché ha ritenuto di dover dare spiegazioni su un'altra vicenda, riguardante invece il figlio. Il primogenito del ministro, infatti, vive in Italia ma frequenta un istituto privato internazionale. Curioso per un ministro della Pubblica Istruzione. In questo caso, però, la giustificazione reg-

ge pienamente: il bimbo, che ha otto anni, è nato e cresciuto a Pretoria, in Sudafrica, dove il padre insegnava all'Università. L'inglese è la sua lingua. «Alcuni giornalisti sono andati a scuola di mio figlio chiedendo informazioni sui suoi voti, sul suo comportamento e sugli esami», ha detto Fioramonti. «Recarsi in una scuola elementare per mettere sotto le luci dei riflettori un bambino di 8 anni è un atto di violenza». Cose verissime, ma il ministro

non deve preoccuparsi: quando si sarà dimesso, potrà tornare a essere ignorato dai mass media come merita.



Lorenzo Fioramonti, ministro dell'Istruzione nel secondo governo Conte (LaPresse)



Peso:48%